

## **TECNICHE E STRUMENTI PER LA CONDUZIONE DEI GRUPPI GIOVANILI** **[Dott.ssa Benedetta Tesi, Coop. Soc. “Gemma”]**

L'adolescenza è un periodo con problematiche peculiari e che non ha confini temporali predefiniti.

Quando si pensa a questa età, si pensa a un periodo burrascoso e problematico.

Spesso gli interventi educativi o informativi rivolti ai giovani vengono concepiti a partire da ansie specifiche degli adulti sulle condotte adolescenziali e non a partire dalle esigenze formative e informative espresse dai diretti interessati.

Se in un adolescente emergono comportamenti problematici non è solo nell'adolescenza che vanno ricercate le cause.

Questo è soprattutto un momento di enorme evoluzione e rivoluzione: c'è una trasformazione del corpo e dell'immagine corporea, a cui si aggiungono mutamenti psicologici che riguardano la separazione dal proprio sé infantile, la ricerca di identità propria, la sfera delle relazioni personali, la sessualità...

Conseguenza naturale di questa evoluzione è anche la necessità di separazione dai genitori, cosa che allo stesso tempo fa paura: c'è un tira e molla continuo e sfinente per l'adulto fra bisogno di protezione (per paura di perdere l'identità infantile) e oppositività (per la ricerca estrema di indipendenza).

In questa ricerca del sé l'adolescente inizia a “vagare” da solo perché deve distaccarsi dalla sua pelle e da quella di coloro che sono venuti prima di lui, ma ha comunque bisogno di ritrovare i colori ed i sapori dell'infanzia secondo altri linguaggi e di ritrovare qualcuno che divenga significativo (i genitori non vengono riconosciuti come tali).

A volte la ricerca del sé procede solitaria, altre volte ci sono degli incontri felici (amici, maestri, insegnanti) da cui il giovane si lascia accompagnare nell'esplorazione del nuovo mondo delle relazioni con sé e con l'altro. Tali incontri non sono casuali.

In questi casi l'altro è scelto perché ha il potere di rispecchiare componenti profonde di una interiorità maturata in disparte, messa insieme in modo frammentato.

L'incontro è indispensabile e carica gli adulti che si occupano di adolescenti di un compito educativo che riguarda non tanto la trasmissione di saperi e informazioni, quanto l'affinamento delle capacità di relazione e di ascolto reciproco.

Gli adolescenti non cercano insegnamenti e consigli, che urtano invece il loro bisogno di esplorare il mondo per trovarci da soli quegli oggetti e quei significati che possono servire nella costruzione di un solido e personale mondo interno, essi sono alla ricerca di incontri che restituiscano loro il senso di uno spessore della vita e degli uomini, si confrontano volentieri con chi è disposto a condividere con loro il tentativo di dare senso al mondo, a parlare con loro della reale e grande fatica del cercare di mediare tra mondo interno ed esterno.

Lavorare con gli adolescenti è molto impegnativo non solo per il fatto che tristezza, ribellione, e desiderio di comprendere sono a volte incontenibili, ma anche perché proprio a partire dalle loro intense passioni, essi pongono forti richieste di comprensione e di rapporto a quegli adulti che giudicano autorevoli e capaci di empatia.

C'è l'esigenza di integrare i propri criteri di percezione della realtà mediante il confronto e lo scambio, soprattutto all'esterno dell'ambito familiare.

Gli adolescenti cercano in maniera sistematica il gruppo.

Gli adolescenti hanno una spiccata tendenza alla relazione con l'altro e questa è sempre e subito affettiva.

La relazione tuttavia non cresce da sola, ma si forma anche per prove e risposte. I giovani non subito concedono lo spazio necessario alla comunicazione affettiva, ma testano l'adulto e valutano le risposte alle esigenze portate.

Ci sono livelli di relazione progressivi:

- 1- i sentimenti sono nascosti e vengono espressi in maniera indiretta (gioco, scherzo, razionalità)
- 2- i sentimenti fondamentali sono espressi in modo più aperto attraverso l'ostilità o l'amore possessivo. Nel primo caso sottende la paura del rifiuto e dell'abbandono per questo è essenziale che il gruppo riconosca e risolva queste angosce. (la tragedia è quando comportamenti problematici portano all'avverarsi delle paure del giovane). Anche l'adolescente che si rifugia in un amore possessivo si rinchioda in una relazione esclusiva e si isola dal mondo, al riparo dall'angoscia della solitudine.

Una relazione autentica in un adolescente è accompagnata dalla scoperta autentica dell'altro e di sé: in un gruppo autentico accresce la sensibilità per le zone vulnerabili dell'altro. Gli scambi si esprimono attraverso il linguaggio dominante fatto di: azione (tentativo di cambiare il contesto o il comportamento senza passare dal sentimento), linguaggio simbolico (scherzi, racconti, sogni: il sentimento è detto, ma attribuito ad altro), linguaggio razionale (impegno consapevole nell'esplorazione), dell'emozione (sentimento agito con pianto, riso, ma non maturo) ed infine del sentimento.

La maggior parte dei comportamenti umani sono appresi e si sviluppano in conseguenza degli scambi con le persone. La quantità e la qualità delle relazioni interpersonali influiscono sullo sviluppo della personalità in maniera determinante: noi non conosciamo gli altri ma il rapporto che stabiliamo con loro.

## **L'educatore**

Ha il compito di facilitare il confronto, creare fiducia e sicurezza all'interno del gruppo.

Caratteristiche fondamentali sono l'empatia, il rispetto e la conoscenza dei propri confini di intervento (attenzione a dipendenza e rapporti esclusivi).

Animare un gruppo significa far fare più che fare, quando l'educatore fa, rende passivo l'interlocutore.

Ci sono varie aree in cui un educatore o conduttore di gruppi giovanili si deve sperimentare al fine di trovare modalità di interazione adeguate.

### **Area delle competenze comunicative:**

Punto essenziale è l'attenzione alle esigenze dell'altro, la persona che lavora con l'altro, e con il giovane in particolare, non deve essere centrato su se stesso ma sul gruppo perché deve concentrarsi sulla maturazione e formazione delle relazioni sociali all'interno del gruppo.

Comprendere il punto di vista altrui per poter cogliere le reali esigenze, comprendere i bisogni.

Saper ascoltare, abituarsi a diventare un attento osservatore, saper inquadrare la situazione in cui ci si trova e agire di conseguenza. È importante che eserciti una forma di autoregolazione cioè che abbia un buon controllo e conoscenza delle proprie modalità comunicative che devono di volta in volta essere tarate rispetto all'obiettivo ed al target.

### **Area delle competenze di gestione e regolazione dei gruppi in azione:**

non temere le dinamiche di gruppo, credere nell'efficacia della propria funzione, misurare e contenere i propri interventi a favore della partecipazione collettiva, garantire la partecipazione di tutti i membri del gruppo stimolando gli introversi e contenendo gli accentratori. Favorire l'instaurarsi di un clima positivo e l'attivazione del senso di appartenenza al gruppo fondato sul comune obiettivo da raggiungere.

La peculiarità di ogni gruppo è il fatto che sono singoli che cercano, a partire dal proprio bagaglio personale, di costruire qualcosa di collettivo. Ciò che non va mai dimenticato è che l'educatore deve a prescindere saper separare le proprie istanze personali dal lavoro che sta svolgendo, ma lo stesso non vale per il partecipante. Lo stare in gruppo è qualcosa che si impara, lo stare in gruppo quando qualcuno, a qualsiasi titolo (peer educator, formatore, professore, educatore) ha un ruolo diverso da quello della maggior parte dei partecipanti, è una cosa ancora diversa ed il percorso di accettazione non necessariamente sarà lineare o uguale per tutti. Ci sarà chi accetterà di buon grado una figura altrà, ci sarà chi in vari modi, più o meno manifesti, tenterà di boicottare l'intervento o il raggiungimento degli obiettivi. In questi casi può essere d'aiuto sospendere l'attività programmata per fare un lavoro sulla verbalizzazione del conflitto e sulla sua gestione. Può essere chiesto al gruppo stesso se maturo abbastanza di intervenire attraverso attività mirate a smascherare l'ostilità. Tutto questo sempre però in un'ottica di accoglienza e ascolto e non di isolamento punitivo.

### **Area delle competenze socioeducative:**

Ogni educatore deve agire per obiettivi: riguardanti ogni singolo individuo (autonomia, responsabilità e capacità critica) e il gruppo (conoscenza e fiducia).

#### L'osservazione

Per capire meglio il funzionamento del gruppo e del singolo all'interno di esso è importante il lavoro di osservazione delle dinamiche e delle relazioni fra i componenti. Se l'educatore è vissuto come intruso o come osservatore esterno il gruppo può sentirsi indifeso e a rischio di far emergere i sentimenti. Il compito dell'educatore è in questo caso quello di farsi accettare dal gruppo e far accettare il proprio metodo di lavoro nel rispetto dei modi e dei tempi del gruppo. Nessuno può essere forzato nell'accettazione. La cosa importante diventa imparare a conoscere se stessi, a valutare le proprie reazioni emotive di fronte a certe situazioni, a familiarizzare con un'azione di introspezione che permetta di usare le proprie caratteristiche e le proprie peculiarità come punti di forza.

### **Il gruppo**

Rimane sempre e comunque il protagonista dell'attività.

I gruppi possono essere di vario tipo:

- istituzionali (con organizzazione sociale definita) o spontanei
- formali (regolati da normative precise) o informali
- naturali (famiglia...) o di laboratorio

in base al numero dei componenti va sottolineato il fatto che in generale i membri di un gruppo numeroso tenderanno a formare dei sottogruppi per ristabilire relazioni vicine.

Ritornano le tre peculiarità del metodo di lavoro:

- far fare più che fare
- attenzione alle esigenze
- saper ascoltare

questo per avere più informazioni possibili sul gruppo.

Nella fattispecie ci sono delle tappe di gestione di un gruppo che possono essere così riassunte:

- **individuazione dell'argomento/oggetto di lavoro:** quando l'oggetto di lavoro è condiviso anche dal gruppo probabilmente il clima è migliore, ma non sempre è possibile. Gli educatori devono avere sempre molto chiaro il percorso relativo all'attività da realizzare, non vale lo stesso per i destinatari: vanno comunicate le informazioni necessarie.
- **Definizione obiettivi**
- **Osservazione del gruppo:** al fine di conoscerlo, esplorare le dinamiche e le modalità relazionali, al fine di valutare l'adeguatezza degli obiettivi con il gruppo e strutturare meglio l'attività da proporre. È il momento per riconoscere le esigenze, conoscere le caratteristiche dei componenti, valutare i punti di forza e debolezza, riconoscere ciò che può facilitare o ostacolare il lavoro di gruppo (anche attraverso prove ed errori)
- **Preparazione delle attività**
- **Svolgimento**
- **Verifica**

### **Il gioco**

I giochi in genere aiutano a promuovere efficacemente la comunicazione, rendendola più fluida soprattutto con persone timide che hanno bisogno di essere stimolate.

Con i giochi si possono rompere più facilmente ostilità e barriere verso lo sconosciuto, sia esso un nuovo arrivato, sia l'educatore visto come intruso.

Possono rompere situazioni statiche o di stallo far emergere dinamiche relazionali che impediscono il flusso comunicativo. Spersonalizzando le situazioni aiutano a leggere le relazioni e a riflettere sulle dinamiche. Utilizzare un gioco in una situazione di conflitto può aiutare a sfogare le tensioni per poter poi discutere con più calma ciò che l'ha causato, sbloccando il lavoro.

Il divertimento che procura il gioco aiuta a creare identità di gruppo.

Ci sono giochi per accrescere il livello di coesione del gruppo, giochi per la fiducia e la comunicazione, giochi per la gestione dei conflitti e per la conoscenza. È importante che ogni educatore abbia il proprio bagaglio personale di giochi perché riescono anche in funzione della capacità dell'educatore di stare al gioco e di mettersi in relazione.

### **Il gruppo di lavoro**

Accanto all'attività educativa all'interno del gruppo di giovani c'è un aspetto fondamentale anche se meno appariscente che non va dimenticato: è l'attività del gruppo di lavoro. Ossia l'attività del gruppo di educatori che seguono, pianificano, strutturano e monitorano sia l'attività sia le relazioni. La solidità del gruppo di lavoro e la chiarezza della comunicazione al suo interno è alla base della riuscita dell'intervento con il gruppo di riferimento. Ed è sempre il gruppo di lavoro che, in un intervento strutturato, modula e modifica le attività in corso in base a quanto emerge di volta in volta, attraverso incontri periodici di verifica in itinere.

## **Bibliografia di riferimento**

- Adolescenti e gruppo di vita, <http://www.ri-vivere.it>
- Betti C., Lo sviluppo dei processi di comprensione nella preadolescenza e adolescenza, dispense del Corso di Perfezionamento “Preadolescenza e adolescenza: metodologia di intervento formativo e didattico”, Dipartimento di Scienze dell’Educazione, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Firenze.
- Cassanmagnago M., Ravot F., Il metodo Albicocca, 2001, Edizioni La Meridiana, Molfetta.
- Rogers C. R., I gruppi di incontro, 1976, Casa Editrice Astrolabio, Roma.
- Doel M., Sawdon C., Lavorare con i gruppi, 2001, Erikson, Trento.
- Tomolo G., Adolescenza e identità, 1999, Il Mulino, bologna.
-